Testimonianze di arte rupestre nel grottone di Val de' Varri

FABIO SEBASTI
ALESSANDRO SEBASTI



LOCALIZZAZIONE E BREVE STORIA DELLE RICERCHE

Il grottone di Val de' Varri è il primo insediamento riconosciuto del Bronzo medio nel Lazio. Si situa in una vallata chiusa orientata NO-SE tra i fiumi Salto e Turano, presso il centro abitato di Leofreni, in provincia di Rieti (foto 1 e 2).





Foto 1, 2

La valle fa parte di un sistema di bacini le cui acque scompaiono nel sottosuolo calcareo entro inghiottitoi. L'inghiottitoio di Val de' Varri s'interna a oltre 750 metri di quota e si articola in due principali rami: quello di destra è fossile, mentre quello di sinistra è costituito, a sua volta, da una galleria superiore e una inferiore, attualmente attraversata dal torrente che all'imboccatura del grottone forma stagionalmente una cascata di una ventina di metri di altezza. E' in questo tratto che la cavità inferiore comunica con l'esterno e dove le acque, che un tempo percorrevano la galleria superiore, si sono incanalate. Il ramo superiore, che ha restituito le evidenze archeologiche, si sviluppa con forte inclinazione (65 metri di dislivello circa) su una lunghezza di circa 60 metri, una larghezza media di 21 e un'altezza dai 14 ai 15 metri, per ricongiungersi infine al ramo sotterraneo nella parte terminale. La segnalazione della grotta si deve al Circolo Speleologico Romano che nel 1928 vi effettuò un primo sopralluogo con il recupero di materiali ceramici e faunistici poi pubblicati da Ugo Antonielli. Nel 1946, ricerche più dettagliate furono compiute da A. Segre e A. Guller dell'I.I.P.U. con indagini in alcune zone a focolari dell'area archeologica. Le ricerche del 1997, avviate nell'ambito di un progetto di valorizzazione turistica della grotta (ad oggi visitabile), si sono svolte tra luglio e agosto, e successivamente a dicembre, ad opera di F. Sebasti e S. Camara con il coordinamento della dottoressa G. Alvino della Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio. Ci si è avvalsi inoltre del prezioso contributo a titolo volontaristico del Gruppo Archeologico Sabino e in particolare del suo direttore A. Sebasti.

CARATTERISTICHE DEL DEPOSITO INTERNO

L'area archeologica si estende a ridosso della parete sinistra e di fondo, interessando anche la parte centrale della cavità. Già nella prima metà del secolo veniva sottolineato l'aspetto superficiale del deposito, composto di "tasche di sabbie e ceneri di modesto spessore, disposte irregolarmente fra i massi e prive pertanto di stratigrafia"[1].

Le nostre ricerche erano tese ad una ripulitura della "zona a focolari" in previsione della fruizione turistica, ragione per cui sono stati evidenziati quasi ovunque solamente i livelli archeologici più alti. Dopo l'impianto di una quadrettatura a maglie di un metro è stata indagata tutta la superficie dell'area inte-

[1] Guller, Segre, 1948 p. 273

ressata, pari a circa 250 metri quadrati, per una lettura orizzontale dei livelli antropici evidenziati. Attraverso dei microsondaggi si è cercato inoltre di ottenere una lettura verticale stratigrafica in alcune parti del deposito. Dalle nostre indagini si è evinto che quasi ovunque, e in particolare nella zona centrale, esiste un livello a focolari composto da terra grigio-nerastra con ceneri, carboni, ossa animali spesso rotte e bruciate e frammenti ceramici, che abbiamo comunemente chiamato "livello antropico". Questa superficie uniforme e nerastra ha una potenza media di 10 cm e nella parte centrale della cavità poggia a volte sulla roccia madre. In alcuni dei settori indagati, al di sopra del livello archeologico, si leggono intercalazioni di sabbie fini giallastre e limi gialli sterili di una potenza variabile tra i 10 e i 20 cm. I livelli antropici si caratterizzano per la presenza di lenti di focolare, a volte compattate per calpestìo, spesso al riparo di grossi blocchi trascinati dal torrente o in parte franati dalla volta. In alcuni settori è stata evidenziata una sistemazione intenzionale con apporto di clasti a spigoli vivi per un probabile isolamento dello spazio abitativo dall'umidità. Lungo la parete sinistra della cavità si aprono alcune nicchie; per almeno una di esse è possibile riconoscere chiaramente un intervento di regolarizzazione.

RECORD ARCHEOLOGICO E FAUNISTICO

Nel corso dei lavori sono stati messi in luce e raccolti oltre 1000 frammenti ceramici. Si riconoscono sostanzialmente due tipi di impasto, uno grossolano e uno più fine depurato. Le forme comprendono olle, dolii, ciotole carenate, tazze, scodelle e piatti. Le decorazioni, rare, consistono in cordoni plastici con tacche trasversali, incisioni curvilinee concentriche, nastri angolari posti a formare dei rombi, nastri ricurvi campiti da file di punti o da tratteggi trasversali. Uno studio di M.A. Fugazzola Delpino[2] sulla ceramica proveniente dalle prime esplorazioni indicava, per i tipi riconosciuti, un ambito di media età del bronzo (cultura appenninica). Altri elementi di cultura materiale consistono in un'accetta levigata in pietra verde ed elementi in selce e metallo (un frammento di pugnale, un punteruolo e due braccialetti), oltre ad una fuseruola e un manufatto in osso. La fauna è da attribuire in genere a caprovidi e suidi, con una predominanza di questi ultimi.[3] Ugualmente presenti sono resti di bos e di

[2] FUGAZZOLA DELPINO 1976
[3] GUIDI 1991-1992

lupo. A seguito delle nostre ricerche possiamo constatare l'esistenza di veri e propri spazi abitativi con un probabile carattere stagionale di occupazione. Per le comunità pastorali di Val de' Varri è da ipotizzare un'economia di allevamento e di agricoltura cerealicola poco sviluppata, praticata probabilmente intorno ai villaggi posti lungo le fasce collinari. Le grotte come Val de' Varri, frequentate stagionalmente in primavera e autunno, costituivano probabilmente riparo temporaneo al centro di zone di pascolo[4].

ARTE RUPESTRE: DOCUMENTAZIONE

L'intervento diretto sul deposito è stato accompagnato da sopralluoghi in altre zone interne per ricercare eventuali ulteriori tracce di frequentazione antropica. Ciò ha fruttato l'individuazione sulle pareti di segni di non sempre immediata visualizzazione, che corrispondono a manifestazioni di arte rupestre. Durante un'esplorazione di un diverticolo posto all'imboccatura della galleria superiore è stata individuata su una parete liscia una serie di segmenti arcuati, realizzati per impressione digitale, di un'ampiezza complessiva di circa 70 cm e un'altezza di 40 (foto 3).

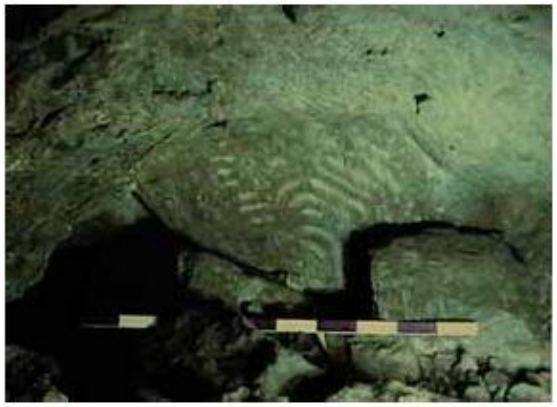


Foto 3

All'imboccatura della galleria superiore, sulla sinistra, è stato possibile distinguere un altro motivo a semicerchio composto da linee parallele arcuate affiancato da una figura ovale con punteggiatura interna (foto 4).



Foto 4

[4] GUIDI, PIPERNO 1992

Lungo la parete sinistra del grottone sono stati identificati una figura consistente in alcune punteggiature non circoscritte disposte in modo circolare con un punto centrale, a "fiore" (foto 5), un semicerchio composto forse da due segmenti, affiancato da punteggiatura doppia (foto 6) e un gruppo di segmenti arcuati.



Foto 5

Sulla parete destra è stato possibile riconoscere un cerchio con un punto interno leggermente semilunato (foto 7) e un cerchio formato da punteggiature, forse con accenno di tratto a raggiera.



Foto 6



Foto 7

Su un masso di crollo è stata infine notata una serie di linee concentriche, per le quali si è potuta osservare un'abrasione della superficie. Ancora da chiarire è la tecnica di esecuzione delle figure rupestri che, trovandosi quasi tutte a 5 metri di altezza rispetto al piano di calpestìo, non sono state ancora esaminate in dettaglio. Senza entrare nel merito di fenomeni di convergenze o di reciproci influssi, si può riscontrare una certa affinità tra i motivi astratti fino ad ora riconosciuti a Val de' Varri e quelli di altri contesti noti delle civiltà agricolo-pastorali. Nel repertorio figurativo della grotta di Porto Badisco, cronologicamente inseribile in un Neo-Eneolitico, si ritrovano con una certa frequenza i cerchi concentrici, alcune serie di segmenti arcuati disposti in file parallele e figure subovali con punteggiatura interna o punteggiature non circoscritte. Ugualmente presente è il semicerchio con doppia punteggiatura. Il cerchio concentrico e la spirale ricorrono spesso anche nell'arte schematica dei popoli agricoltori e allevatori della penisola iberica, ma anche nei vari complessi di incisioni rupestri della cerchi alpina. Tale motivo, inoltre, si riconosce nella decorazione vascolare di alcuni frammenti ceramici rinvenuti a Val de' Varri.

EVOLUZIONE GEOMORFOLOGICA INTERNA E DINAMICA DI FREQUENTAZIONE ANTROPICA: IPOTESI PRELIMINARI (a cura di P. Evangelista)

I materiali archeologici recuperati denunciano per i livelli archeologici più alti, una frequentazione antropica nel corso del bronzo medio. Al momento non ci è dato sapere se al disotto di tali livelli sia documentabile un'occupazione precedente a tale orizzonte e in questo senso potranno rivelarlo solo sondaggi mirati con uno studio sul contenuto culturale.

Dati geomorfologici relativi alla dinamica del flusso delle acque rivelano uno scorrimento iniziale di queste nel ramo destro fossile. Un cambiamento di direzione del flusso idrico, dovuto forse a crolli che ne ostruirono l'imboccatura, fece sì che l'erosione cominciasse ad esercitarsi nell'attuale galleria superiore del ramo sinistro. L'incisione progressiva delle acque operò fin quando l'attività erosiva non si spostò ad un livello inferiore, costituito dal ramo sotterraneo dove attualmente si incanala il torrente. La frequentazione antropica della galleria superiore cominciò presumibilmente solo allora. L'accesso era consentito da cenge laterali, residuo delle antiche volte, i cui resti sono ancora ben visibili nell'aera prossimale d'accesso. Crolli successivi, lega-

ti perlopiù a lontane fasi di intensa attività sismica, hanno isolato gli accessi alla grotta; di tali eventi comunque si riscontrano solamente labili tracce. Il sito si rese così difficilmente agibile all'uomo, almeno per occupazioni di una certa portata. L'altezza che le figure rupestri occupano sulle pareti al di sopra del piano attuale di calpestìo, indica quale doveva essere l'antica superficie di passaggio verso l'interno. Al momento restano aperti diversi interrogativi che in parte, forse, potranno esser soddisfatti da un più puntuale lavoro di integrazione tra dati archeologici e geomorfologici. Alcune datazioni effettuate dal laboratorio di Geofisica dell'Università di Roma "La Sapienza", su campioni di materiale organico prelevati nel corso di tre sondaggi nel deposito interno, hanno permesso di inquadrare cronologicamente il contesto nell'ambito del bronzo medio (intorno a 1.500 anni a.C.). In tal senso non è da escludere due fasi distinte di occupazione interna, la prima eventualmente inquadrabile in un tardo Neolitico – inizi Eneolitico legata alle espressioni artistiche (coeva a Porto Badisco), la seconda nel Bronzo medio e relativa al materiale archeologico rinvenuto. Di conseguenza, nel primo caso si tratterebbe di un uso cultuale e nel secondo di uso abitativo stagionale, ciò che porterebbe in parte a rivedere le prime interpretazioni.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ANTONIELLI U. 1929, *Tracce di abitazioni dell'età del bronzo in una grotta del Carseolano,* in "BPI", 49, pp.35-45.

CARDARELLI A., DI GENNARO F., GUIDI A., PACCIARELLI M., 1980, *Le ricerche di topografia protostorica nel Lazio, in Il Bronzo Finale in Italia, (Archeologia, materiali e problemi,* 1) a cura di R. PERONI, Bari, pp. 91-103.

DI GENNARO F. 1979, *Topografia dell'insediamento della Media età del Bronzo nel Lazio, in Archeologia Laziale II, (Quad AEI* 3), pp. 148-156

FUGAZZOLA DELPINO M. A. 1976, *L'età del Bronzo, in Civiltà del Lazio primitivo,* Roma, pp. 65-67.

GUIDI A. 1991-1992, *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali,* in "Rassegna di Archeologia", 10, pp. 427-437.

GUIDI A., PIPERNO M. 1992, *Italia preistorica*, Bari

GULLER A., SEGRE A.G. 1948, *La stazione enea del grottone di Val de' Varri nell'appennino abruzzese,* in "Rivista di Antropologia", XXXVI, pp. 269-281.

MACCHIAROLA I., 1987, *La ceramica appenninica decorata,* Roma.